

E' esperienza ecclesiale, abbiamo detto. Ora, che cosa è la parrocchia se non la « cellula » della Chiesa, come si esprime il Vaticano II? E non ha detto Paolo VI che la parrocchia è una comunità di cristiani che si vogliono bene, si aiutano, capaci di generare Gesù in mezzo alla comunità? Se la Chiesa è icona della Trinità, anche nella parrocchia la vita cristiana deve diventare segno visibile della civiltà trinitaria.

Enucleare i contenuti di questa esperienza cristiana che è il cuore e il fine del messaggio evangelico vorrebbe dire ritrovarvi tutta la storia della spiritualità e della teologia, come si è accennato più sopra; vuol dire, nella storia del Movimento dei Focolari, rifare la strada delle progressive riscoperte delle fondamentali verità evangeliche che hanno condotto ad essa.

Tappe di una pedagogia divina

E' stata una pedagogia divina. Chiara stessa ha dichiarato che la spiritualità non si può racchiudere in alcuni punti, perché è una « vita ». Però vi si possono identificare alcune idee fondamentali.

Come non esultare di fronte alla certezza che *Dio è amore*, che mi ama immensamente, che ama me, perché è Padre della mia vita e che tutto, attorno a me, non è che espressione del suo amore per me?

Ma come rispondere a questo amore? Dio — dice Chiara — ci ha insegnato, come a dei bambini, a *vivere l'attimo presente facendo la sua volontà*; è infatti la strada ove ognuno può farsi santo, tanto la mamma di famiglia quanto il sacerdote: fare la volontà del Padre è vivere nel Padre, come Gesù che può dire: « Il Padre ed io siamo una cosa sola » perché tutta la sua missione consiste nel fare la sua volontà. E' la strada regale e universale della santità, poiché il bidello si santifica facendo bene il bidello, e il medico il medico e l'impiegato l'impiegato, il panettiere il panettiere.

Ma ecco un'altra scoperta: esiste una volontà di Dio particolare che è come il principio, il contenuto e il fine di tutto il Vangelo: « Questo è il mio comandamento, *che vi amiate gli uni gli altri* come io ho amato voi » (Gv 13, 34). « Colui che ama è da Dio » (1 Gv 4, 7), o ancora: « L'unico dovere che avete è di amarvi l'un l'altro » (Rom 13, 8), perché « se a tal punto Dio ha amato noi, allo stesso modo dobbiamo noi amarci a vicenda » (1 Gv 10, 11). E' questo il messaggio che Gesù è venuto a portare dal cielo: è questa la civiltà del cielo. Non ci sono insomma tante volontà di Dio; ce n'è una sola che ogni uomo deve vivere nella propria condizione umana. Voglio dire che può anche non esistere una vocazione a fare il medico o l'impiegato o l'operaio, ma tutti sono chiamati ad essere come Dio, ossia ad amare; ed allora è evidente che ogni professione e ogni mestiere non sono che l'ambito umano preferenziale in

cui posso e devo esercitare l'amore per stabilire con i miei prossimi rapporti divini; e quando questi rapporti diventano reciproci, Gesù si rende presente e la vita del cielo si trasferisce sulla terra, in una famiglia, in un presbiterio, in una parrocchia, in una scuola, in un ospedale... è un seme di civiltà trinitaria che innestato nella società umana la trasforma a immagine e somiglianza di Dio.

San Paolo esprime questa vita di unità tra cristiani con una frase concisa, nuova anche per il suo vocabolario: « *Imitate Dio...* ossia *vivete nell'amore* », e poi aggiunge « così come Cristo ci ha amati offrendo se stesso a Dio per noi » (Ef 5, 12). In queste ultime parole risuona l'eco di Gesù stesso: « Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati ». Sotto questo *come*, che indica la disposizione che devono avere i cristiani ad essere pronti a dar la vita l'uno per l'altro, Chiara ha visto e sviluppato tutta la metodologia, la didattica o in parole povere la « tecnica » dell'unità.

Si capisce che non si impara di colpo, presi come siamo dal nostro io, dalle nostre idee, dalle nostre certezze, dalla nostra posizione sociale ed ecclesiale, da tutto ciò insomma che facciamo tanta fatica a perdere o a dimenticare per poter effettivamente amare il prossimo come lui vuole essere amato. Questo « perdersi nell'altro », inutile dirlo, ci ricorda subito il darsi per amore del Padre al Figlio e del Figlio al Padre nello Spirito, e l'offrirsi vittima, di Gesù, al Padre per riconciliare l'umanità con Dio. Ora, se è un mistero per noi anche solo immaginare che cosa implica nelle persone divine essere l'una per l'altra donazione totale, sappiamo però dalla vita e dall'insegnamento di Gesù che l'unità con Dio e l'unità con i fratelli non è possibile sulla terra senza la croce. « Chi non prende la sua croce... non può essere mio discepolo » (cf. Lc 14, 27). C'è un volume recente di Chiara, intitolato *L'Unità e Gesù Abbandonato* nel quale spiega come *Gesù Abbandonato* è appunto la chiave dell'unità con Dio e con i fratelli. Nell'introduzione scritta da un noto teologo si dice: « L'unità e Gesù abbandonato, nella loro inscindibile reciprocità, costituiscono una assoluta novità nella spiritualità cristiana; sono una rivelazione, un carisma, un dono per la Chiesa del nostro tempo tanto aperta al mistero dell'unità e tanto bisognosa in un mondo come il nostro, di scoprire il volto e il cuore di Gesù Abbandonato, presente nell'umanità... Come vette dell'esperienza di Gesù, non sono semplici aspetti della spiritualità cristiana da mettere accanto ad altri, ma vertici del Vangelo nei quali splende tutta l'originalità del messaggio di Cristo ».

Col suo abbandono e con la sua morte in croce Gesù ha generato la Chiesa come comunità d'amore. Ogni cristiano, chiunque voglia essere discepolo di Cristo è dunque chiamato a produrre unità, a *generare la Chiesa* riconoscendolo e amandolo nei dolori personali e degli altri, in ogni barriera ed ostacolo che rom-